

Libia, il piano B dell'Italia

►Salta ancora a Tobruk l'accordo per un nuovo governo: rischio escalation, possibili nuovi raid Palazzo Chigi valuta azioni mirate solo come estrema ratio. Ecco i droni sulla pista di Sigonella

ROMA L'Italia ha un piano B per la Libia, che contiene tra l'altro l'ipotesi di ridisegnarne i confini. Il Paese potrebbe essere diviso in tre: Roma farebbe da tutor alla Tripolitania. Intanto Tobruk frena sull'ok al governo e c'è il ri-

schio di una escalation della guerra con nuovi raid dei droni di stanza a Sigonella. Palazzo Chigi valuta azioni mirate solo come estrema ratio. Sulla pista di Sigonella i droni dell'ultima generazione.

L'Italia ha pronto un "piano B" L'ipotesi di ridisegnare i confini

►Il Paese potrebbe essere diviso in tre: Roma farebbe da tutor alla Tripolitania
►Cirenaica e Fezzan finirebbero sotto la protezione di Gran Bretagna e Francia

IL PRIMO MINISTRO ITALIANO SPIEGA CHE «L'OK ALLE MISSIONI DEI DRONI USA DA SIGONELLA SARÀ DATO CASO PER CASO»

IL RETROSCENA

ROMA Quasi in guerra. Si avvicina sempre di più il momento della verità per un possibile intervento in Libia dopo che il Parlamento di Tobruk ha rinviato il voto sulla lista di ministri del governo d'unità nazionale. «L'Italia farà la sua parte», dice il presidente del Consiglio Matteo Renzi, confermando e approfondendo quanto già il ministro della Difesa, Roberta Pinotti, aveva spiegato al "Messaggero". I droni armati americani nella base di Sigonella serviranno a colpire l'Isis in Libia e proteggere i militari americani. «Le autorizzazioni saranno caso per caso», dice Renzi. «Se si tratta di iniziative contro i terroristi c'è uno stretto rapporto tra noi, gli americani e gli alleati. Di conseguenza siamo in piena sintonia coi nostri partner internazionali».

L'INVIATO

Da Washington gli fa eco l'inviato degli Stati Uniti per la Libia, Brett McGurk, «molto pre-

occupato» perché l'Isis sta attivamente in Libia quanti più combattenti stranieri possibile e a quel punto, dice, «non esiterei ad agire contro minacce dirette». Aggiunge di aspettarsi «tanta cooperazione da un sacco di paesi», comprese l'Italia e la Francia. «Stiamo parlando di assumere un ruolo di primo piano, ma soprattutto nel sostenere un nuovo governo di unità nazionale». Anche Renzi indica «la risposta diplomatica come la priorità, ma se poi ci sono evidenze di potenziali attentatori che si stanno preparando, l'Italia fa la sua parte con tutti gli altri».

LA FARNESINA

E anche se il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, dalla Turchia ammonisce che i droni a Sigonella «non sono un preludio all'intervento», si fa strada il piano B. La Libia non è più considerata un'entità immobile e unitaria come sotto Gheddafi. Potrebbe spezzarsi in tre, e ognuno di questi spezzoni potrebbe finire sotto la protezione di un tutor europeo. L'Italia in Tripolitania, la Gran Bretagna in Cirenaica, la Francia nel Fezzan, dove non solo c'è passaggio di jihadisti verso Sud ma sono state anche trovate terre rare.

A Tobruk, in Cirenaica, opera il generale Haftar sotto l'ombrello politico e militare del-

l'Egitto e degli Emirati arabi uniti. Tripoli ricade nella sfera d'influenza dei Fratelli musulmani e, quindi, del Qatar e della Turchia. Quanto agli Stati Uniti, stanno dispiegando forze nell'area in previsione di uno spostamento del Califfato dalla Siria in Libia, diventando il perno di una possibile coalizione internazionale per la stabilizzazione della Libia, quella che l'Italia avrebbe voluto guidare, legittimata da una risoluzione dell'Onu ma soprattutto da un'esplicita richiesta del nuovo governo (che però non vede la luce).

LE INIZIATIVE

La base, anche nel piano B, resta una coalizione ribattezzata LIAM, Libyan International Assistance Mission, il cui nucleo sarebbe costituito da Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna in quanto già in prima linea contro l'Isis in Siria, affiancati da Germania, Italia, Spagna e altri 19 Paesi, alcuni arabi.



Nelle intenzioni originarie questa coalizione avrebbe inviato un contingente sul terreno con funzioni essenzialmente di formazione e addestramento delle forze libiche anti-Isis purtroppo oggi in conflitto tra loro, per mettere in sicurezza il paese riunificato sotto un solo premier, El Sarraj. Si voleva cioè affidare la guerra all'Isis, sul modello Siria, a forze locali.

LE MODIFICHE

Adesso, invece, gli Stati Uniti e l'Italia cominciano a valutare la prospettiva di una Libia diversa, ridisegnata nei confini interni e minacciata dall'espandersi del Califfato "in fuga" dal Medio Oriente. Non resterebbe che creare un cordone sanitario aero-navale nel Mediterraneo con la missione Nato anti-terrorismo Active Endeavour che pattuglierebbe le acque internazionali più vicino alle coste libiche, e la possibilità di raid mirati come quello effettuato con successo dagli americani in terra libica a Sabrata contro le menti degli attentati del Bardo e di Sousse in Tunisia.

I MEZZI

Essenziali i droni, spostati nella base di Sigonella. Sarebbero una decina, non tutti armabili, due potrebbero volare in contemporanea contro minacce concrete. Un'azione di contenimento, secondo la filosofia Obama. L'Italia si ritroverebbe giocoforza esposta. Una situazione decisamente ad alto rischio, anche per possibili ritorsioni terroristiche sul territorio nazionale.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25

Sono i milioni di dollari che gli Stati Uniti hanno deciso di spendere per modernizzare la base di Sigonella, in Sicilia. La base è attiva dalla fine degli anni '50 per alleggerire la base militare di Malta

6.500

Sono, secondo le stime dell'intelligence degli Stati Uniti, i miliziani dell'Isis in Libia, concentrati nella zona di Sirte. Secondo i servizi segreti francesi il numero è più elevato, e stimato attorno ai diecimila jihadisti.

574

È, in chilometri, la velocità oraria del Global Hawk, il drone aereo di sorveglianza da alta quota che è il "gioiello" di Sigonella. Può volare fino a una quota di 18mila metri. A Sigonella i Global Hawk sono 3, poi ci sono 6 droni Predator